CORRIERE FIORENTINO
Giovedì 31 Maggio, 2012 - FIRENZE©

«Capannoni in Toscana, ecco la mappa dei rischi»

Gli ingegneri: dal 1980 al 2003 costruiti secondo leggi vecchie «La questione capannoni c'è anche in Toscana, e non perché sono stati costruiti violando le norme antisismiche, ma perché fino al 2003 la normativa è stata inadeguata. Tutti i capannoni dal 1980 in poi posseggono intrinsecamente una significativa vulnerabilità».
Mario De Stefano è direttore del dipartimento di Costruzioni e Restauro all'Università di Firenze, più che di terremoti si occupa delle loro conseguenze sugli edifici, beni artistici in particolare, ma conosce in maniera dettagliata anche lo schema costruttivo dei prefabbricati in cemento armato, i cosiddetti capannoni industriali, quelli che in Emilia hanno ceduto agli effetti del sisma. In Toscana — secondo il «Rapporto Immobiliare 2012» — sono 48.852 i capannoni censiti dall'Agenzia del Territorio, la quantità più alta (7%) del centro Italia, concentrati soprattutto tra le province di Firenze, Prato, Lucca e Livorno. Alcuni di questi sono stati monitorati dal dipartimento del prof. De Stefano, che con i ricercatori Alessandra La Brusco e Marco Tanganelli in dieci anni ha seguito almeno cinque tesi di laurea sull'argomento: «Emerge un'elevata vulnerabilità di questi prefabbricati sorti soprattutto dopo gli anni '80 al posto dei tradizionali capannoni in cemento armato, che prevedendo la continuità nodale tra trave e pilastro reggevano meglio l'urto di un sisma, non presentando perdite di appoggio» spiega il docente. Il punto, però, è che non è stata violata alcuna normativa: «Tutta l'edilizia prefabbricata tra il 1980 ed il 2003 è stata progettata e costruita secondo una normativa non a passo con i tempi, inadeguata soprattutto per questa tipologia» — prosegue De Stefano — «Quanto fatto dalla regione in materia di prevenzione è meritorio, ma la questione del capannoni c'è ed andrebbe fatto un monitoraggio più approfondito». Che occorra riflettere sulla sicurezza di queste strutture ne è convinto anche Andrea Vignoli, docente di Scienza delle Costruzioni alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Firenze: «È opportuno mettere giù qualche raccomandazione, ma anche i proprietari dovrebbero attivarsi per una messa in sicurezza, soprattutto dove prima del 2003 non erano necessarie strutture con criteri antisismici» riflette Vignoli, preoccupato soprattutto per la zona del pisano e del livornese, entrate nella mappature delle zone sismiche solo dal 2003. Tutto quanto costruito prima, dunque, non teneva conto delle norme in materia, capannoni compresi, che come mostra la tabella nel livornese e nel pisano di certo non mancano: «Un capannone a norma deve fare in modo che il collegamento tra le travi ed i pilastri sia in grado di incassare le azioni orizzontali del sisma, impedendo così lo sfilamento della trave dal pilastro» — prosegue il docente — «I capannoni vecchi, invece, sono progettati per incassare le sole azioni verticali, al massimo quelle del vento, cosa ben diversa da un terremoto». «Ciò che ci preoccupa non è solo che non tutti i capannoni, così come le abitazioni, siano stati messi in sicurezza, ma piuttosto la mancata percezione del rischio che si continua ad avere sui terremoti anche quando si acquista una casa» confessa l'ingegnere Giancarlo Fianchisti, dirigente del Genio Civile della Regione Toscana, il cui augurio è «che la preoccupazione sulla sicurezza degli stabili non finisca tra quindici giorni. Questo vale sia per i cittadini, che per il Governo».
Gaetano Cervone